



A poco più di una settimana dal Newroz 2007, tante le iniziative di sensibilizzazione della causa di libertà del popolo kurdo. Molte le manifestazioni organizzate in Campania.



Newroz 2007 in Campania. I suoni e i colori del popolo kurdo

Manca poco più di una settimana per la festività del Newroz e si stanno organizzando, non solo in Turchia, ma anche qui da noi come nel resto d'Europa, iniziative di sensibilizzazione della causa di libertà del popolo kurdo. Manifestazioni e feste per ricordare a l'occidente, alla Comunità europea ed alle coscienze spesso distratte, il dramma di un popolo, una guerra mai dichiarata e non ancora finita, la prigionia di un Presidente, Ocaltan, che da otto anni è rinchiuso in un carcere, da solo detenuto e in totale isolamento. Proprio a partire dal 21 marzo, grazie all'impegno di moltissime sensibilità campane tra le quali, Giovanni la Guardia e Adriano Rossi, docenti dell'Oriente di Napoli, l'Associazione Melagrana Onlus, Carmine Malinconico, Presidente dell'VIII municipalità di Napoli, tra i responsabili di Azad, è stato messo su un calendario di avvenimenti che durerà fino a fine maggio, con convegni, feste, concerti, mostre e dibattiti sulla storia e cultura del popolo kurdo. Programma preliminare: Mercoledì 21 marzo, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie ore 13 Newroz una festa curda Video, libri e informazione sul popolo kurdo A cura di Stefania De Lucia . Con la collaborazione della Associazione

Melagrana Onlus, Napoli Mercoledì 28 marzo, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie ore 13 I canti e le musiche del popolo kurdo dalla raccolta di Georges I. Gurdjieff Mercoledì 4 aprile, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 Los derviches girovagos di Carratalà Rafael I am a sufi, I am a muslim di Dirk Dumon Dalla Cineteca del Festival dei popoli di Firenze A cura di Valeria Ferraro Mercoledì 11 aprile, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 L'imbroglione del turbante Avventurieri e messia nel Kurdistan del sec. XVIII, dal romanzo di Serena Vitale, dove si racconta anche dell'abate Gueronzi, compilatore del primo vocabolario kurdo italiano. Giovanni La Guardia e Adriano Rossi Mercoledì 18 aprile, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 Lessicografia e politica d'una lingua dimenticata: i dizionari curdi Adriano Rossi Mercoledì 2 maggio, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 Sherim Ardalâm . Entre la Perse et l'Empire ottomane

Michele Bernardini Mercoledì 9 maggio, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 Connessioni e parallelismi: archeologia e iconografia in Kurdistan. Bruno Genito Mercoledì 16 maggio, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie, ore 13 I curdi d'Europa. Storie di vita fra diaspora e emigrazione. Premesse Alessandro Triulzi e Giovanni La Guardia Mercoledì 23 maggio, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie ore 13

Donne turche e curde distanze culturali e vicinanze di genere. Il protagonismo politico delle donne curde. Testimonianze di Donne in Nero italiane Mercoledì 30 maggio, palazzo Corigliano, aula delle Antiche Scuderie ore 13 La polveriera curda L'osservatorio di Limes sul Medio Oriente e la questione curda A cura della redazione di Limes, con Gennaro Gervasio, partecipa Adriano Rossi.

Ram

LIBRI IL POPOLO CHE NON C'È Il Popolo che non c'è Viaggio in Kurdistan turco tra suoni e colori del Newroz AA. VV. - pag. 113 ISBN 888736727 - Euro 12,50 Edizioni Melagrana Onlus - Tel 0823805540 - Fax 0823807964 www.melagranaonlus.info/edizioni.htm

DIRITTI Fine di un'epoca Demolito il Centro sociale di Copenhagen A quasi un secolo di distanza dalla creazione di una Festa della donna, Hus perse via via importanza, e qualche anno dopo venne acquistata da una catena di supermercati. Ma il valore storico dell'edificio ne impedì la demolizione, e la Casa del popolo passò ancora di mano, questa volta a un gruppo musicale folk. Nel 1982, dopo che l'edificio era stato colpito da danni strutturali gravi, la proprietà passò al Comune di Copenhagen, che concesse poi la Folkets Hus ai gruppi giovanili di anarchici. Ribattezzato "Casa della gioventù", senza una regolare manutenzione l'edificio andò incontro a un progressivo degrado, e fu danneggiato ulteriormente da un incendio scoppiato nel 1996. Poi venne la vendita, nel 1999, a una società successivamente rilevata dalla setta cristiana Faderhuset (della Casa del Padre). Ma il rifiuto degli autonomi di lasciare l'edificio, anche dopo il passaggio di proprietà, ha prolungato questa situazione per sette anni. Lo sgombero forzato, imposto da un giudice, è stato accompagnato da scontri e atti vandalici lo scorso weekend. E lunedì 5 marzo è iniziata la demolizione. www.peaceporter.net

Misteri a Mosca Morti sospette di giornalisti scomodi

2 marzo 2007: il cadavere di Ivan Safronov, 51 anni giornalista viene trovato dopo un volo da una finestra del palazzo dove abitava. Accanto al suo corpo, vesito di tutto punto la busta di arance e mandarini, che è la prima mossa che mette in atto un uomo che ha in mente di suicidarsi. 7 ottobre 2006: Anna Politkovskaja, 49 anni viene assassinata nel vano dell'ascensore della sua abitazione. Era autrice di numerose inchieste sulla politica in Cecenia. 9 luglio 2004: Paul Klebnikov giornalista russo-americano direttore dell'edizione locale del periodico Forbes, perde la vita a Mosca grazie a nove proiettili. 3 luglio 2003: Yuri Shekchikhin, 53 anni vicedirettore del giornale Novaya Gazeta, dove lavorava Anna Politkovskaja, morto a seguito di un avvelenamento probabilmente da tallio. 9 maggio 1996: Nina Yefimova viene assassinata a Grozny dove lavorava e dove si era occupata di criminalità organizzata. Dal 1992 ad oggi a quanto riporta la Novaya Gazeta sono stati uccisi 212 giornalisti. Mi sembra una cifra degna d'attenzione e di un qualche commento. Sono andata a cercare qualche notizia e su www.humanrightswatch.org c'è un'intervista del direttore esecutivo dell'organizzazione Human Rights, Kenneth Roth, che cerca di interloquire con il presidente Vladimir V. Putin il quale, alla prima domanda posta replica che quella sarà la sua ultima risposta in merito, mettendo rapidamente in luce quanta fosse la sua disponibilità al dialogo e al confronto. Quando l'intervistatore chiede al Presidente quale era il suo pensiero rispetto alle frequenti morti violente di giornalisti russi, la risposta del capo del Cremlino è che non è in Russia in problema, bensì in Iraq. È quella la nazione dove muoiono più giornalisti.



In gennaio il Presidente Vladimir Putin ha firmato una nuova legge che regolamenta l'operato delle Organizzazioni Non Governative (ONG) e che permette alle autorità locali di interferire o di ridurre l'attività delle ONG. La legge obbliga le ONG straniere a sottomettere un piano annuale e quadriennale delle loro attività e il governo può interrompere i loro programmi qualora questi fossero in conflitto con gli interessi nazionali. Ritorniamo un attimo a Ivan Safronov, che era un ex colonello e anche esperto di questioni missilistiche. Il suo 'suicidio' si caratterizza dal fatto che è caduto a testa in giù, cioè è stato un tuffo, e non un salto nel vuoto. E' anche molto strano che tutti i suoi amici e conoscenti riportino che non soffriva di depressione ed amava la vita. Era uno scomodo commentatore e con tragico sarcasmo un quotidiano russo commenta: Per qualche ragione, sono i giornalisti invisibili al potere a morire in questo paese. - Ivan Safronov aveva il vizio di Anna Politkovskaja, amava la verità e riusciva anche a trovarla. Sul terzo di copertina del libro che raccoglie gli ultimi articoli della giornalista russa appare una sua frase che ritengo illuminante e di gran valore, che dovrebbe essere sulla scrivania di tutti i giornalisti veri: - io vivo la mia vita e scrivo di ciò che vedo -. Se avete forza d'animo a sufficienza, leggetevelo, si intitola 'Proibito parlare' e l'introduzione è di Adriano Sofri. www.humanrightswatch.org Proibito parlare di Anna Politkovskaja piccola biblioteca oscar mondadori 10 euro Roberta Pavone

DIRITTI UMANI E CONFLITTI

Panoramica

Gli USA nel 1992 intendevano promuovere operazioni umanitarie (ad esempio, a distribuzione di cibo) nella travagliata Somalia; tuttavia dall'anno successivo si sviluppò un aspro confronto armato fra truppe statunitensi e combattenti fedeli al signore della guerra somalo Mohammed Farah Aidid (nella foto). Anno dopo, nel giugno 2006, l'Unione delle Corti Islamiche sconfisse una coalizione di signori della guerra somali (spallati dagli USA) e i simpatizzanti del controllo di Mogadiscio. Si riteneva che l'Unione desse ospitalità a esponenti della rete terroristica Al-Qaeda. Pertanto, dall'inizio di quest'anno, nel Corno d'Africa è in atto, con discrezione, un'iniziativa anti-terrorismo statunitense; partendo soprattutto dall'Etiopia orientale truppe speciali statunitensi vanno a caccia di militanti islamici nella vicina Somalia. Simili operazioni, orchestrate dal Pentagono, sono del resto divenute "abituati" dopo l'11 Settembre. Esse evidenziano una salda alleanza fra Washington e il governo etiope. L'iniziativa anti-terrorismo fa seguito a un'offensiva militare etiope che in dicembre, nel giro di pochi giorni, ha comportato una disfatta e una ritirata dell'Unione delle Corti Islamiche e ha restituito il potere al Governo Transitorio Somalo. In seguito gli USA hanno inteso colpire i militanti dell'Unione, rifugiatisi nella zona meridionale della Somalia ai confini con il Kenya. Un primo attacco, anche con mezzi aerei, ha avuto luogo il 7 gennaio, un secondo il 23 gennaio. Vittima "illusore" del primo attacco è stato Aden Ayro, uno dei comandanti dell'Unione (che era stato in precedenza addestrato in Afghanistan); nel secondo è rimasto ferito un altro esponente di spicco dell'Unione, Sheikh Madobe, in seguito catturato da truppe etiopi. Gli USA lamentano, tuttavia, il fatto di non essere riusciti ancora a



colpire Fazul Abdullah Mohammed: si ritiene che costui sia tuttora presente nel Corno d'Africa; si sospetta che sia stato, agendo per conto di Al-Qaeda, "la mente" dei due sanguinosi attacchi terroristici che il 7 agosto 1998 colpirono simultaneamente le due Ambasciate statunitensi a Nairobi (Kenya) e a Dar Es-Salaam (Tanzania). Spostiamoci verso l'Africa occidentale: il 4 marzo 2007 a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, è stato siglato un accordo che potrebbe portare alla pace in Costa d'Avorio. Grazie alla mediazione del Presidente del Burkina, Compaoré, sono pervenuti alla firma dell'accordo il Presidente ivoriano Gbagbo e Guillaume Soro, che guida il gruppo ribelle denominato Nuove Forze, che controlla la porzione settentrionale della Costa d'Avorio. Con l'accordo si punta in pratica a riunificare il Paese, finora spaccato in due da un conflitto; entro cinque settimane si dovrebbe dar luogo alla formazione di governo di unità nazionale e di un comando militare congiunto. Rammentiamo che le tensioni fra nord e sud del Paese sono state finora di natura complessa: nel nord la popolazione è in prevalenza musulmana e composta da migranti da Paesi limitrofi (Burkina Faso, Mali), nel sud pre-

valgono la religione cristiana e il culto animista e molti abitanti dell'area si definiscono come gli autentici eredi dell'entia ivoriana; da ciò finora avevano tratto spunto vari uomini politici del sud, per imporre norme che impedivano candidature elettorali di politici del nord: tali norme erano discriminatorie, impedendo le candidature sul presupposto che i candidati del nord avevano avi (ad esempio, i nonni) nati fuori dal territorio ivoriano. Un luogo dove invece potrebbero riprendere gli scontri armati è l'Uganda Settentrionale. L'Esercito di Resistenza del Signore (LRA), facente capo a Kony e Oty, aveva concordato con le autorità di Kampala, grazie alla mediazione di Machar, Vicepresidente della regione autonoma del Sudan Meridionale, una tregua: avviata ad agosto 2006, essa è scaduta a fine febbraio. I capi del LRA si rifiutano di tornare nel Sudan Meridionale per negoziare il prolungamento della tregua e adducono come motivazione di non nutrire più fiducia nel mediatore Machar; chiedono pertanto che i colloqui negoziali siano spostati in altra sede. Nel frattempo è iniziata una dispersione dei militanti del LRA (in gran parte si trovano nel Sudan Meridionale, nel nord della Repubblica Democratica del Congo e nella regione meridionale della Repubblica Centrafricana). La situazione è ovviamente assai tesa; tuttavia Oty ha dichiarato che lo LRA proverebbe unicamente a difendersi e a respingere a eventuali attacchi armati che dovesse subire. Il Presidente ugandese Museveni, dal canto suo, ha reso noto che Kampala non rimarrà a guardare se i militanti del LRA decideranno di rientrare nell'Uganda Settentrionale. Da questi tre esempi si rileva come il mosaico dei conflitti africani permane ancora molto complesso. Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perchè informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.